



Dall'*Astrolabio* n. 15 del 1967.

Rapporto dalla Thailandia

Alle spalle del Mekong

Due anni fa la Thailandia ⁽¹⁾ era un posto di transito per la gente che evacuava il Vietnam del Sud, in seguito al progredire dell'*escalation*: l'abbondanza delle risorse naturali, insieme ai milioni di dollari spesi dai soldati U.S.A. che vi trascorrono i loro giorni di festa, hanno trasformato ora il paese in una specie di Bengodi asiatica. Ma, se la paura è passata, restano tuttavia per i Thailandesi molti gravi problemi da risolvere. I facili guadagni realizzati a spese dell'immenso apparato bellico americano non possono durare naturalmente per tutta l'eternità.

Bangkok ha cambiato completamente faccia; gli americani hanno condizionato l'aria. Due anni fa arrivai in Thailandia in un'atmosfera di estrema tensione; all'aeroporto della capitale grandi aerei da trasporto scaricavano famiglie intere di americani costretti a lasciare frettolosamente Saigon, mentre

1 Peris Persi, Martina Teodoli, Irma Piovano, Roberto Ciarla, Stefania Parigi, *Enciclopedia Italiana Treccani, V Appendice (1995)*

Ha una popolazione di 59.095.419 ab. (stima 1994), con un incremento medio ancora alto nonostante gli sforzi di pianificazione demografica (1,9% nel periodo 1987-92), ma in corso di ulteriore contrazione. La natalità è scesa al 16,8% e la mortalità al 4,8%. Particolarmente significativa delle migliorate condizioni socio-sanitarie è la riduzione della mortalità infantile (8,3%). Contrariamente a quasi tutti i paesi del Sud-Est asiatico, la popolazione è assai omogenea: è formata per oltre il 98% da *Thai* e da un'esigua minoranza cinese; il buddhismo è dominante (95%) rispetto ad altre religioni (islamismo: 3,8%; cristianesimo: 0,5%). La densità media, di 115 ab./km², viene abbondantemente superata nell'area centro meridionale, mentre si riduce nei territori marginali: sulle montagne settentrionali e lungo l'istmo di Kra.

La capitale, Bangkok, posta sulle rive del Chao Phraya, ha conosciuto un esplosivo sviluppo negli ultimi due decenni, sia come numero di abitanti (nel 1993 5.572.712), sia come organizzazione sociale e produttiva. Meta turistica internazionale e sede di un aeroporto di grande centralità geografica (Don Muang), possiede una moderna struttura alberghiera e buoni collegamenti stradali e ferroviari (la Chiang Mai-Singapore). Nonostante ciò risente dei mali provocati dalla congestione demografica e dalle baraccopoli periferiche nelle quali si rifugiano gli emigrati e i diseredati, talora ai limiti della dignità umana, che quotidianamente si rovesciano sulla città in cerca di lavoro. Gli altri centri, capoluoghi di provincia, hanno una popolazione nettamente inferiore. Superano le 100.000 unità solamente Nonthaburi (259.028 ab.), Nakhon Ratchasima (190.730 ab.), Chiang Mai (170.269 ab.), Hat Yai (138.046 ab.) e Khon Kaen (120.090 ab.).

Sebbene il 57% della popolazione attiva si dedichi all'agricoltura e solamente il 17,5% sia impiegato nell'industria, l'economia della Thailandia mostra favorevoli prospettive, che una certa stabilità politica (nonostante i numerosi colpi di mano delle forze armate), una certa stabilità monetaria (inflazione tra le più basse dell'ASEAN, *Association of South-East Asian Nations*), nonché investimenti esteri sembrano garantire. L'arativo rappresenta il 39% della superficie, il 6,1% è formato da prati e pascoli, il 27,3% da foreste e boschi, mentre il rimanente è considerato incolto e improduttivo. Domina la produzione di riso (190 milioni di q.li), seguito da manioca, mais, sorgo, patata dolce, canna da zucchero e da numerosi altri prodotti (ananas, banane, papaia, agrumi, noci di cocco). Dalla foresta provengono vari tipi di legname pregiato (teak, yang, sandalo ed ebano) per una produzione complessiva di 37,6 milioni di m³, e il caucciù (1,4 milioni di t.), di cui la Thailandia è il primo produttore mondiale. I bovini sono oltre 7 milioni, e numerosi anche i bufali (4.747.000 capi). Anche a causa del regime alimentare buddhista, assume grande significato la pesca, sia quella marina che quella fluviale o di acquacoltura: globalmente il pescato sfiora i 3 milioni di t. all'anno. L'agricoltura e la pesca sono in fase di continuo ammodernamento e alimentano una buona corrente di esportazione (fortissima nel caso del riso): il settore contribuisce con circa il 10% alla formazione del prodotto interno lordo. Ma molto maggiore, sotto questo profilo, è l'importanza dell'industria da cui proviene il 39% del reddito nazionale grazie alla consistente esportazione di prodotti.

La Thailandia è anche ricca di stagno, per lo più estratto in mare, e inoltre di pietre preziose, tungsteno, minerali di ferro e lignite. Petrolio e gas naturale rappresentano per ora una modesta risorsa, per lo più impiegata nelle centrali termoelettriche. L'industria utilizza i prodotti dell'agricoltura (zuccherifici, distillerie, birrifici, industria conserviera, tabacchifici, cotonifici). Nelle industrie metallurgiche vengono lavorati stagno, ghisa e acciaio. In affermazione sono l'industria chimica, in particolare quella dei fertilizzanti, le raffinerie, il cementificio e, ultima in ordine di tempo, l'elettronica.

Crescente sviluppo distingue il turismo che ha ormai organizzato una rete di itinerari e di strutture alberghiere tra le più efficienti. La maggior parte dei visitatori (5.800.000 nel 1993) proviene da Giappone, Stati Uniti, Europa e Taiwan. La viabilità, non certo adeguata, è comunque tra le più sviluppate del Sud-Est asiatico con 3.728 km di ferrovie e circa 46.000 km di strade, piuttosto moderne almeno quelle dei percorsi principali. Nonostante il continuo intervento dei militari nella politica del paese e nonostante l'alto numero di abitanti e di rifugiati dai paesi vicini, grazie all'elevata produzione agricola, alla cospicua omogeneità etnica e allo sviluppo dei servizi civili, nonché alla progressiva affermazione industriale, la Thailandia consolida la sua posizione tra i paesi emergenti dell'ASEAN giocando un ruolo politico ed economico di crescente importanza internazionale.

Bibl.: J.-P. Laine, *La politique de développement rural en Thaïlande*, in *Cahiers d'Outre-Mer*, 1983, pp. 181-90; M. Bruneau, *Agriculture et développement rural en Thaïlande*, in *Information Géographique*, 1985, pp. 143-50; J.-P. Laine, *L'évolution démographique en Thaïlande (1970-81) et ses conséquences*, in *Cahiers d'Outre-Mer*, 1985, pp. 385-94; J.

la guerra scalava; nella città caotica arruffata sgangherata si aveva chiara la sensazione di un disordine capace di ogni sviluppo. Fra europei non si parlava che degli scontri avvenuti nelle regioni del nord-est e nella penisola malacca. Un giovane ingegnere edile che tornava da un giro di ispezione di certi lavori lungo il confine del Laos, mi raccontava di strade bloccate, di scontri fra le forze di polizia e guerriglieri, di esecuzioni sommarie. Una diffusa sensazione di pericolo dominava la popolazione bianca in mezzo alla quale si mischiavano gli americani. Era comune la domanda, per noi ormai solo teorica: “sarà la Thailandia il prossimo Vietnam?”. Non pareva troppo azzardato pensare che tutto potesse cominciare da un momento all'altro.

Phayum Chuianont, un ex-tenente dell'esercito *thai*, annunciava da una emittente in territorio cinese che due gruppi rivoluzionari avevano unito le loro forze creando il *Fronte Patriottico thailandese*; in gennaio Pechino dichiarava di sostenere la campagna per il rovesciamento del governo

Chardonnet, *La Thailande: un pays est-asiatique semi-industrialisé*, in *Géographie et Recherche*, 1986, 58, pp. 3-52, e 59, pp. 3-64; S. Brunel, *Le manioc: un atout pour le Nord-Est Thaïlandais*, in *Information Géographique*, 1987, pp. 5-12; *Les slums de Bangkok, dynamisme et précarité*, in *Cahiers de Sciences Humaines*, 1987, pp. 15-34; P. Hirsch, *Deforestation and development in Thailand*, in *Singapore Journal of Trop. Geogr.*, 1987, pp. 129-38; A. Turton, *Thailand*, in *Asia and the Pacific*, a cura di R. Taylor, i, New York-Oxford 1993; The Economist Intelligence Unit, *Country Report - Thailand*, Londra 1993.

Storia. Dopo una breve fase di governo civile (1974-76), la fine degli anni Settanta registrò il ritorno al potere dei militari, gruppo tradizionalmente dominante nella vita politica thailandese. Il regime, guidato dal novembre 1977 dal gen. Kriangsak Chomanan e istituzionalizzato nel 1978 da una nuova Costituzione, dovette far fronte, dopo lo sviluppo degli anni Settanta, alle difficoltà economiche legate all'aumento del prezzo del petrolio. La rapida crescita dell'inflazione e il conseguente malcontento popolare spinsero Kriangsak alle dimissioni (febbraio 1980); egli fu sostituito dal comandante in capo delle forze armate, il gen. Prem Tinsulanond (già ministro della Difesa), che guidò nei successivi otto anni diversi governi di coalizione tra i principali partiti del paese: i moderati Partito di Azione Sociale (PAS) e Partito Democratico (PD) e il conservatore Nazione Thai (NT, che si collocò però all'opposizione fra il 1983 e il 1986). Il miglioramento verificatosi nella situazione economica assicurò una relativa stabilità al regime, che si avvantaggiò anche della crisi della guerriglia comunista; infatti quest'ultima, che aveva rappresentato fino al termine degli anni Settanta una delle principali minacce ai diversi regimi thailandesi, aveva subito in seguito un forte indebolimento, per lo più causato dai contrasti fra i vicini paesi socialisti.

La resistenza opposta dai settori più oltranzisti delle forze armate al progressivo ridimensionamento dei poteri e del ruolo dei militari, previsto dalla stessa Costituzione del 1978, rappresentò tuttavia una grave fonte di tensione, e due tentativi di colpo di stato vennero sventati nel 1981 e nel 1985. In seguito all'affermazione del NT nelle elezioni anticipate del 1988, il *leader* del partito, Chatichai Choonhavan, assunse la guida del governo. La politica economica di Chatichai, orientata a un incremento delle esportazioni, garantì al paese un periodo di forte crescita economica, accompagnata tuttavia dal permanere di squilibri nella distribuzione della ricchezza e di sacche di povertà molto elevate, soprattutto nelle campagne. A partire dal 1990 le accuse di corruzione, il malcontento popolare e i contrasti all'interno della maggioranza indebolirono la posizione del governo, che fu rovesciato nel febbraio 1991 da un nuovo colpo di stato militare. Il potere venne assunto da un Consiglio Nazionale di Pacificazione (CNP), guidato dal comandante supremo delle forze armate, il gen. Sunthorn Kongsompong, ma di fatto dominato dal gen. Suchinda Kraprayoon (che in agosto assunse il comando delle forze armate). Fu dichiarata la legge marziale (abrogata in maggio), sospesa la Costituzione e sciolta l'Assemblea nazionale. Il presidente degli industriali, Anand Panyarachun, venne nominato primo ministro e convocò un'Assemblea legislativa provvisoria (composta in maggioranza da militari), che nel dicembre varò una nuova Costituzione. Alla Camera elettiva di 360 membri era affiancato un Senato di 270 membri, nominati dal CNP secondo una clausola provvisoria che attribuiva alla giunta anche la scelta del primo ministro. Dopo le elezioni legislative (marzo 1992), vinte dal partito Giustizia e Unità (GU), espressione del CNP, quest'ultimo venne sciolto, e Suchinda assunse in aprile la guida del governo. La nomina alla carica di primo ministro di una personalità esterna al Parlamento fu fortemente contestata, e ampie dimostrazioni si susseguirono nelle settimane successive; il regime tentò di reprimere violentemente la protesta, ma l'aggravarsi della tensione (100 morti fra il 17 e il 20 maggio) portò a un intervento del re, Bhumibol Adulyadej, che spinse Suchinda alle dimissioni (24 maggio). Alla guida dell'esecutivo venne richiamato Anand, mentre importanti emendamenti costituzionali, approvati dalla Camera, riducevano i poteri del Senato e introducevano l'obbligo per il primo ministro di essere un membro eletto del Parlamento. Le successive elezioni, svoltesi in settembre, registrarono un'affermazione del PD, il cui *leader*, Chuan Leekpai, divenne primo ministro di un governo di coalizione comprendente le principali forze che insieme al PD si erano opposte al regime di Suchinda: il Fronte della Dirittura Spirituale (FDS; formazione progressista guidata da Chamlong Srinuang, ex governatore di Bangkok), il piccolo gruppo Solidarietà e il conservatore Partito della Nuova Aspirazione (PNA), che uscì dal governo nel dicembre 1994; per alcuni mesi fece parte della coalizione anche il PAS, nonostante la sua precedente partecipazione al governo guidato da Suchinda. L'azione governativa, tendente a una democratizzazione della vita politica del paese, si scontrò con l'opposizione filo-militare presente nella Camera, appoggiata dai membri (in maggioranza militari) del Senato. Nonostante le difficoltà registrate nel corso del 1994, nel gennaio 1995 il governo ha ottenuto un successo con l'approvazione, da parte del Parlamento, di un emendamento costituzionale che riduce il numero dei senatori a un terzo dei membri della Camera.

Sul piano internazionale, durante la prima metà degli anni Ottanta si registrarono scontri sia al confine con il Laos, sia

reazionario *thai* e aggiungeva che entro la fine dell'anno una guerriglia su vasta scala sarebbe iniziata nel territorio siamese.

Eppure non è andata così. C'è, sì, una lista di attacchi a posti di polizia, di villaggi occupati, di imboscate in aumento, di morti. Ma la paura è passata ed arrivando oggi a Bangkok si è colpiti da una scioccante differenza.

Nelle sale dell'aeroporto accanto ai vari banconi delle linee aeree se n'è aperto uno nuovo per l'accoglienza ai militari americani; dovunque si vedono circolare gruppi di Gi (*government issues*), carichi di macchine fotografiche, di ricordini, di impedimenta, ammassati su grandi camion che scorrazzano per la città, a spasso fra le centinaia di templi che s'affacciano sul Menam. Dovunque c'è una grande attività, un fervore di opere, e la faccia della città è radicalmente mutata; grandi palazzi modernissimi, molti ancora in costruzione, bordano strade asfaltate fino a poco

con le forze vietnamite al confine con la Cambogia; il miglioramento delle relazioni con i paesi vicini, già avviato negli ultimi anni Ottanta da Chatichai, venne proseguito dai suoi successori. Nel 1991 un accordo con il governo cambogiano ha stabilito il reimpatrio dei profughi ancora presenti in Thailandia, ma le relazioni con Phnom Penh sono state in seguito ostacolate dalle accuse rivolte da più parti a Bangkok, di continuare nel suo tradizionale sostegno ai Khmer rossi. Bibl.: D. Morell, Chai-Anan Samudvanij, *Thailand: reform, reaction and revolution*, Cambridge 1981; L. Hong, *Thailand in the nineteenth century: evolution of the economy and society*, Singapore 1984; K. Hewison, *The development of capital and the role of the state in Thailand*, New Haven 1988; Id., *Power and politics in Thailand*, Manila 1990; E. Kulick, D. Wilson, *Thailand's turn: profile of a New Dragon*, New York 1993.

Letteratura. I sovrani thailandesi hanno avuto un'importanza determinante nella modernizzazione della letteratura. Verso la metà del 19 secolo, grazie al re Mongkut (Rāma iv, 1851-68), si rafforzarono i rapporti con i paesi occidentali: tali rapporti si tradussero in seguito, sotto il regno del figlio di lui, Chulalongkorn o Rāma v (1868-1910), in una notevole influenza del mondo e della cultura occidentale sulla vita letteraria locale. Lo stesso sovrano pubblicò alcuni resoconti di viaggi e un pregevole commentario storico delle feste e delle cerimonie ufficiali (*Phra Rachaphithi Sip Song Duen*, "Le cerimonie dei dodici mesi", 1888). Ma è sotto il regno di Vajravudh o Rāma VI (1910-25) che ebbe propriamente inizio la moderna letteratura thailandese. Si deve a questo sovrano - egli stesso poeta, prosatore, drammaturgo, filologo e artista, autore di un centinaio di opere, soprattutto di genere teatrale - l'introduzione in Thailandia del teatro europeo e la nascita di una stampa di opinione.

Anche il principe Damrong (1862-1943), che fu ministro dell'Istruzione, si adoperò con innovativi interventi per ottenere una diffusione degli studi sempre più larga e segnata da nuove metodologie didattiche. Valendosi di studiosi particolarmente affermati, Damrong favorì infatti la ricerca e la valorizzazione delle fonti primigenie del patrimonio culturale letterario thailandese, programmando la raccolta sistematica di tutti i documenti antichi esistenti nel regno; le sue opere, soprattutto in prosa, riflettono i risultati delle sue ricerche sulla storia, sulla letteratura, sulla religione, sui costumi locali. Tra gli autori moderni di formazione classica che hanno conservato uno stile molto ricercato e poetico e che traggono ispirazione dalla letteratura indiana, sono da ricordare il poeta Nai Chit Burathat (1892-1942), scrittore fecondo la cui opera più rinomata è *Sammakkhi Phét Khamchan* ("L'unione troncata", 1914), poema che si distingue per l'eleganza dello stile e per la spontaneità e l'armonia del verso; il poeta Phraya Upakit Silpasan (1879-1941), delicato cantore delle bellezze della natura; il principe P'hitthayalongkorn (1876-1945), cui si debbono alcune vivaci composizioni caratterizzate da freschezza di immagini e da sottile e penetrante ironia; Riem Eng (pseud. di Malai Jupinit, 1906-1963), autore di racconti che traggono spunto dalla vita dura e triste condotta dalla parte meno abbiente del popolo e il cui romanzo più noto è *Tung Mahārāt* ("Il campo del Grande Re", 1864). La letteratura "popolare", in parte religiosa, in parte profana - che annovera composizioni di tipo poliziesco, *feuilletons*, racconti erotici o sentimentali, vivaci e avvincenti pagine di tono umoristico o di satira sociale - è rappresentata da una produzione ricca di titoli, allineata con i ritmi e le sollecitazioni di gusti che progressivamente si evolvono o mutano del tutto, anche quando i temi indulgono ancora alle suggestioni del soprannaturale, del misterioso, del fantastico. Le incalzanti trasformazioni del pensiero si traducono via via in corrispondenti mutamenti dei modi espressivi: il moderno, il vivace, l'immediato nelle immagini e nelle situazioni condizionano in modo marcato altrettante evoluzioni della stessa struttura morfologica del linguaggio, caratterizzato da frequenti neologismi e dalla cospicua presenza di termini mutuati da parlate straniere.

Di tutti i generi coltivati dalla letteratura thailandese il più rappresentativo, anche se di recente origine, è quello del romanzo, all'interno del quale s'individuano molte e varie categorie, quali il genere sentimentale, il religioso, il comico, il satirico, il politico, lo storico, il sociale, quello di cappa e spada, quello d'avventura. Fin dagli inizi del 19 secolo avevano avuto larga diffusione le traduzioni di romanzi stranieri, cinesi e soprattutto inglesi. Il primo romanzo *thai* autentico è *Phrae Dam* ("Seta Nera", 1922), storia di un ardimentoso agente segreto, opera di Luang Saranu Prabandh (1905-1933), che trasse ispirazione da A. Conan Doyle. Ma il primo vero grande romanzo è tuttavia *Lakorn Hèng Chivit* ("Il teatro della vita", 1929) del principe M.C. Akat Damkeung, che ebbe una ventina di ristampe.

A partire da questi anni in poi, i romanzi si susseguono con sempre maggior frequenza, ma rientrano essenzialmente in tre categorie principali: il romanzo popolare, gli adattamenti di opere straniere (soprattutto opere di spionaggio e di carattere erotico) e il romanzo inteso come opera letteraria. Ed è proprio a quest'ultimo genere che appartiene la migliore produzione thailandese, la quale si viene affermando sotto i regni di Rāma VI e di Rāma VII (1925-35). Tra i più significativi esponenti di questa nuova corrente, che ha per antesignano il già ricordato principe Akat Damkeung, si distinguono soprattutto alcune autrici: Dok Mai Sot (pseud. di M.L. Bupha Kuñjara, 1905-1963), soprannominata "la

tempo fa circondate di baracche e di prati; nel cielo le sagome metalliche di decine di gru si mischiano alla selva delle antenne televisive che spuntano fuori da ogni catapecchia, strumento di convinzione d'ogni governo reazionario. La Thailandia ha oggi cinque canali.

I tricicli-taxi sono stati banditi fuori dalla città ed anche le poche motorette -taxi a tre ruote che hanno resistito al bando verranno cacciate alla fine dell'anno. Grandissimi alberghi sono sorti dovunque nel centro e lungo i canali: aria condizionata e comfort; bar night-club, sale di massaggi, e dovunque americani, soldati americani in libera uscita o in vacanza.

La Thailandia gode il suo "boom supersonico" come l'ha definito un economista americano. C'è sicurezza, c'è danaro; gli americani ne hanno portato a milioni e milioni di dollari, ne portano ogni giorno con ogni Gi che spende qui i suoi quattro giorni di festa, prima di ritornare nelle risaie del Mekong o nelle casermette di Da Nang. Ne ha portato qui Lübcke in visita ufficiale (26 milioni di

romanziera dalla penna di diamante", le cui opere simboleggiano, nello spirito thai, il romanzo allo stato puro: *Phudi* ("Un essere di qualità", 1929) è considerato il suo capolavoro, ma anche un'altra sua opera, *Nilae Chivit* ("Così è la vita", 1929) ha riscosso un grandissimo successo; Bunleua (pseud. di M.L. Bunleua Thepyasuwan, 1911-1982), autrice, tra l'altro, del romanzo *Thutiya Wiset* ("La Dama dalla onorificenza regale", 1968); K. Surang Khanang (pseud. di Kanha Kiengsiri, n. 1911) che si segnala per lo stile semplice e privo di preziosità e il cui romanzo più noto è *Ying Kon Chua* ("La prostituta"); Botan (pseud. di Supha Lusiri, n. 1945), di origine cinese, alla quale è stato conferito (1969) il premio SEATO (*South East Asia Treaty Organization*), ossia il premio letterario più prestigioso della Thailandia per *Chotmai Chak Muang Thai* ("Lettere dalla Thailandia", 1970). Tra i contemporanei le cui opere hanno avuto grande notorietà, meritano di essere ricordati: Praja Punvivat (n. 1926), autore, tra l'altro, del romanzo *Mahā Rāja Sond* ("Il re solitario", 1971); il principe M.R. Kukrit Pramoj (n. 1911), autore di numerosi saggi e di una cronaca della vita di corte da Rāma IV (metà del 19 secolo) a Rāma VII - ultimo monarca assoluto - dal titolo *Si Pendine* ("I quattro regni", 1953), continuamente ripubblicata e considerata il suo capolavoro. L'altra sua importante opera *Phai Daeng* ("Bambù rosso", 1955), a sfondo politico, descrive invece i problemi sociali degli abitanti di un villaggio thailandese.

Nel panorama culturale moderno della Thailandia spiccano due figure particolari. Phraya Anuman Rajadhon (1888-1970), autodidatta, ha scritto, ma soprattutto tradotto, numerose opere e articoli su temi di religione, di linguistica, di letteratura, di storia, di cultura generale e anche racconti brevi; è stato capo del Dipartimento delle Belle Arti e il primo direttore della Reale Enciclopedia Thai, fondata dalla Regia Accademia Thailandese. Il principe Subhadradis Diskul (n. 1923), uno dei letterati thailandesi più insigni e più noti in campo internazionale, è autore di studi sull'arte, sull'archeologia, sulla filologia, sulla storia, che hanno avuto particolare significato nella restaurazione della cultura thailandese tradizionale.

Pur tenendo nel debito conto questo fervore creativo, c'è alla fin fine una considerazione da fare: anche se la Thailandia possiede ormai i suoi romanzieri realisti, il suo teatro d'avanguardia, la sua stampa di opinione, i suoi circoli letterari, le sue esperienze poetiche, sussiste sempre la tendenza a non abbandonare completamente il filone della tradizione orale e gli autentici valori del patrimonio culturale autoctono connesso con l'antico fondo di racconti fantastici e con lo spirito delle farse e della saggezza popolare. Anzi, alcune associazioni letterarie (in particolare il Centro di Antropologia Sirindhorn) si adoperano non solo per rendere disponibile alle masse il meglio della tradizione thailandese, ma anche per tradurre le opere tradizionali più interessanti in francese e in inglese, e per conservare i tesori della letteratura orale utilizzando i moderni sistemi di registrazione.

Bibl.: S. Thierry, *La letteratura siamese*, in *Storia delle letterature d'Oriente*, a cura di O. Botto, 3, Milano 1969, pp. 705-35; J. de Fels, *La littérature populaire* (les éditions bon marché en Thaïlande), in *Littératures Contemporaines de l'Asie du Sud-Est*, Parigi 1974, pp. 57-72; M.-R. Anatole Peltier, *Le roman contemporain thaïlandais*, *ibid.*, pp. 73-85; Jit-Kasen Sibunruang, *Littérature Thaïlandaise. Les auteurs modernes et contemporains*, in *Histoire des littératures*, I, Parigi 1977, pp. 1365-67; H.P. Phillips, *Modern Thai literature*, Honolulu 1987; M.M. Rutnin, *Modern Thai literature. The process of modernization and the transformation of values*, Bangkok 1988; M.L. Manich Jumsai, *History of Thai literature*, ivi 1992.

Archeologia. La prima presenza umana in Thailandia è attestata dai recenti scavi condotti nel riparo in roccia di Lang Rong Rien (provincia di Krabi, Thailandia meridionale), dove alla base del deposito è stato messo in luce un livello (circa 37.000 anni fa), riferibile al Pleistocene Superiore, caratterizzato da industria su scheggia di piccole e medie dimensioni in precedenza conosciuta solo nell'Asia sud-orientale insulare. Un'industria su ciottolo a scheggiatura grossolana mono- e bifacciale del tardo Pleistocene, nota come industria hoabinhiana, che nelle sue più tarde fasi Oloceniche è associata a ceramica cordata, è diffusa in tutta la Thailandia (tranne, forse, la regione centro-orientale) nell'ambito di economie di caccia e raccolta. Il problema, cronologico e culturale, della transizione a economie di produzione (agricoltura/allevamento) è in Thailandia ancora irrisolto. Molti sono però i siti certamente non hoabinhiani e precedenti l'uso del bronzo convenzionalmente definiti neolitici, pur essendo gli strumenti in pietra levigata un fenomeno relativamente tardo e percentualmente meno significativo rispetto a una longeva e variegata industria in pietra scheggiata. La tipologia delle forme e delle decorazioni nelle ceramiche associate a tali industrie "neolitiche" è anch'essa relativamente diversificata, a sottolineare il carattere regionale delle culture, ancora per la maggior parte poco conosciute, che le produssero.

La tecnologia della fusione di manufatti in rame/bronzo sembra aver fatto la sua comparsa in Thailandia in luoghi e tempi diversi; la più antica attestazione di tale tecnologia è quella riscontrata in alcuni siti (Non Nok Tha e Ban Chiang) sull'Altopiano del Khorat (Thailandia nord-orientale) e con una certa sicurezza datata intorno al 2000 a.C.; di poco

marchi che si aggiungono ai 176 dell'anno passato).

La Thailandia (letteralmente: il paese degli uomini liberi), unico territorio asiatico che per una serie di combinazioni fortunate non ha subito il potere coloniale, viene ora comprata, dollarizzata, perché, dovunque arrivano, gli americani comprano; comprano tutto, ragazze *thai* con i capelli cotonati, le orribili stampe su pergamena delle danzatrici, le teste di Buddha "antichissime" invecchiate nella terra inaffiata d'urina.

Anticomunismo e boom.

La Thailandia è un paese ricco (non solo per gli standard asiatici); ricco di riso di cui esporta oltre un milione e mezzo di tonnellate all'anno, ricco di stagno di cui è il primo produttore nel mondo, ricco di caucciù, di *teack*, di mais, di juta.

Mettendosi ogni volta al carro della potenza dominante in Asia è riuscita a conservare la propria

posteriori sembrerebbero le attestazioni nella Thailandia centrale (siti della Valle del Khao Wong Prachan); molto più tarda (1 millennio a.C.?) sarebbe l'apparizione del metallo nella Thailandia meridionale, che sembra seguire gli sviluppi culturali delle regioni insulari. Vale la pena di notare che in Thailandia la comparsa e diffusione del rame/bronzo non sembra legata a un cambiamento delle strutture sociali o economiche e che, in generale nell'Asia sud-orientale, la produzione in bronzo fu principalmente orientata verso l'utensileria e la gioielleria. Un drastico cambiamento culturale delle strutture sociali ed economiche si evidenzia invece con la comparsa e diffusione della metallurgia del ferro - spesso in sepolture a inumazione facenti parte di estese necropoli - nella prima metà del 1° millennio a.C., soprattutto nella Thailandia centrale e nord-orientale. In codeste regioni si assiste, sul finire dello stesso millennio, alla comparsa di insediamenti circondati da fossato e terrapieno, alla diffusione di manufatti di produzione indiana e alla formazione di strutture sociali complesse. Sebbene il passaggio cronologico e culturale dalla tarda età preistorica alla Protostoria e lo stesso fenomeno della "indianizzazione" in Thailandia siano ancora da definire nei dettagli (per es. per quanto riguarda il perdurare del rituale dell'inumazione in contesto indianizzato dove dovrebbe essere seguito il rituale della cremazione), appare chiaro che la fioritura nella Thailandia centrale, intorno al 5 secolo d.C., dello stato indianizzato noto come Dvaravati e dell'arte religiosa a esso associata, ebbe una lunga incubazione a partire dagli ultimi secoli del millennio precedente.

Tra i molti aspetti della neonata archeologia protostorica della Thailandia, uno, quello concernente i circuiti di scambio su lunga distanza, sembra di particolare interesse. Nelle regioni costiere meridionali, dove peraltro la comparsa di una struttura statale è più tarda che nella Thailandia centrale, sono state rinvenute numerose evidenze che testimoniano di tali circuiti di scambio. Nel sito di Khlong Thom, per es., insieme a gemme incise e sigilli in corallina di fattura romano-ellenistica e a manufatti indiani è stato rinvenuto uno specchio cinese in bronzo di epoca Han (206 a.C.-220 d.C.). Per quanto concerne l'archeologia di epoca storica, importanti indagini sono state condotte in diversi insediamenti con fossato e terrapieno di epoca Dvaravati; per es. nel sito di Si Thep, nella valle del fiume Pasak (Thailandia centrale), le nuove indagini hanno permesso di datare ai secoli 7-9, anziché al 5, la fioritura della locale arte figurativa in stucco di stile Dvaravati, mentre una stele con iscrizione bilingue in sanscrito e khmer rinvenuta nel villaggio di Sab Bak presso Nakhon Ratchasima (Thailandia centro-orientale), databile al secolo 11, ha fornito una preziosa testimonianza sulla presenza in Thailandia del buddhismo Vajrayana o Tantrico. Altrettanto importanti sono le ricerche condotte nell'area di Sisatchanalai, sulle rive del fiume Yom (Thailandia centro-settentrionale). Nel secolo 13, sotto l'influenza culturale e, forse, politica khmer esercitata attraverso la città di Lopburi (Thailandia centrale), furono fondate le due città di Chalieng (o Sisatchanalai) e Sukhotai, divenute già dal secolo 13 importanti centri di produzione ceramica: le principali fornaci dell'area, a nord di Chalieng sulla riva ovest del Yom, sono state messe in luce negli anni Ottanta e hanno permesso d'individuare almeno tre diverse generazioni di forni; quelli dell'ultima di esse potevano raggiungere la lunghezza di 9 m ed erano riservati alla cottura di ceramiche smaltate con decori sottocoperta sia per il mercato interno sia per l'esportazione. Nel parco archeologico di Ayutthaya - capitale del regno omonimo (anche noto come Siam) tra il 1351 e il 1767 - è stato recentemente indagato il quartiere degli Occidentali e portata alla luce la chiesa fondata dai domenicani Jeronimo da Cruz e Sebastiano da Couto nel 1555, 44 anni dopo la prima comparsa dei Portoghesi ad Ayutthaya. Bibl.: *The archaeology of Peninsular Siam*, Collected articles from *The Journal of the Siam Society* 1905-83, Bangkok 1986; The Thai Antiquity Working Group, *Prehistoric studies: the stone and metal ages in Thailand*, a cura di P. Charoenwongsa e B. Bronson, i, ivi 1988; J. Guy, *Ceramic traditions of South-East Asia*, Singapore 1989, pp. 26-41; C. Higham, *The archaeology of mainland Southeast Asia*, Cambridge 1989.

Cinema. Il primo film girato in Thailandia fu negli anni Venti, per opera dello statunitense H. McRay, *Nangsao Suwan* ("La signorina Suwan", 1924), tratto da un'opera letteraria del sovrano regnante Rāma VI. La famiglia Wasuvati, che aveva partecipato all'impresa di McRay, fondò nel 1927 la società Sri Kung sotto il cui marchio furono prodotti *Chok Song Chun* ("La doppia fortuna", 1927), primo film interamente controllato da Thailandesi, e *Long Thang* ("La direzione perduta", 1931), primo film sonoro.

Interrotta durante la seconda guerra mondiale, la produzione riprese alla fine del conflitto caratterizzandosi per basso livello qualitativo e prevalente omologazione delle opere. Girate tutte in 16 mm, esse riproponevano, per la maggior parte, versioni cinematografiche di spettacoli teatrali e opere cantate, mentre il sonoro veniva aggiunto dal vivo, a ogni proiezione, da parte di doppiatori presenti in sala. Soltanto alla fine degli anni Sessanta il produttore D. Kanyamarn introdusse la pellicola di 35 mm con il sonoro incorporato e, contemporaneamente, avviò la moda del film musicale che percorse tutti gli anni Settanta. Dal 1973, una drastica riduzione delle tasse governative sulla pellicola di 35 mm segnò la scomparsa dei film a 16 mm, e la produzione venne incrementata. Nel 1976 lo stato aumentò le tasse d'importazione

indipendenza nell'800 accordandosi con l'Inghilterra, ha fatto la seconda guerra mondiale alleata dei giapponesi, per poi sul finire "farsi liberare" dagli americani.

Il 1945, anno in cui i primi aiuti USA cominciarono ad arrivare, quasi disinteressati perché la minaccia d'un pericolo comunista era molto più ipotetica che nei paesi confinanti, trovava la Thailandia, per la sua tradizione di autonomia politica, in una posizione particolare rispetto agli altri territori asiatici. Da un lato era l'unico Stato ad avere una burocrazia locale addestrata ed efficiente, capace di amministrare il paese con un suo funzionariato *thai* ancora oggi estremamente valido; dall'altro aveva tutta una carenza di strutture tipica del sottosviluppo: esisteva alla fine della guerra in tutta la Thailandia (un territorio quasi il doppio dell'Italia) una sola ferrovia e due grandi strade, a differenza della Cambogia e del Vietnam p. es. dove il potere coloniale francese aveva sviluppato un vasto schema di viabilità.

L'aiuto economico americano veniva dunque a cadere su una organizzazione statale efficiente che, nonostante una proverbiale e diffusa corruzione (il ministro Thanarat Sarit si ritirò dal potere dopo essersi messo da parte 50 macchine, 150 "mogli" e vari milioni di *bath*), faceva della Thailandia negli anni '50 l'unico paese stabile del sud-est asiatico, con un bilancio in pareggio, con una moneta forte, con uno sviluppo intrinsecamente sano.

La dittatura militare prima del generale Pibul Songgram, poi del maresciallo Sarit è fedele ad un programma politico che fa il gioco degli americani: anti-comunismo e sviluppo nazionale. L'alleanza con gli USA si formalizza nel 1954 con la creazione della SEATO di cui la Thailandia è membro fondatore. Il primo contingente di forze stabili americane in territorio *thai* (5.000 uomini) viene spedito da Kennedy nel 1962, durante l'acuirsi della crisi laotiana. La presenza americana, così come gli aiuti economici, rimane abbastanza marginale.

Il piano economico 1961-66 è un esempio di questa pressoché autonoma stabilità thailandese: il tasso d'aumento del reddito nazionale lordo supera la previsione del 5%, registrando un consuntivo del 7%, e il reddito annuo medio pro capite registra un aumento del 3% superando con ciò ogni altro paese asiatico. Sul bilancio *thai* gravano quasi per intero grandi opere come ad esempio la costruzione dell'autostrada verso il nord o quella di una grande diga nelle regioni centrali.

Alla fine del 1965 le cose cambiano d'improvviso; gli americani, irreversibilmente impegnati nel Vietnam, lanciano un grande programma di aiuti economici per il finanziamento di quelle infrastrutture la cui assenza s'è dimostrata gravissima nel Vietnam e gettano sul nuovo bilancio 1967-71 2 miliardi e mezzo di dollari per progetti di ordine strategico: costruzione di autostrade fra la capitale e le regioni del nord, quelle nord-orientali e quelle meridionali; costruzione ed ampliamento di basi aeree; creazione di due porti; costruzione di oleodotti e depositi.

In base al trattato d'alleanza gli americani spostano in territorio siamese enormi quantitativi di materiali ed un numero sempre crescente di truppe. La reazione economica è immediata; l'impegno americano fa confluire altri investimenti (giapponesi e tedeschi in particolare). Si riacquista fiducia. Una grande industria viene a crearsi, legata alle migliaia di soldati americani che vengono mobilitati in Thailandia: l'industria del piacere. Aumenta la richiesta di beni di consumo e il disavanzo commerciale a causa delle importazioni, il 10% delle quali è rappresentato da automobili. Il costo della vita sale precipitosamente. La faccia del paese cambia. Un esempio di questo *make-up* di guerra è Sattahip.

sui film stranieri allo scopo di ridurre la quantità e di proteggere l'industria nazionale, limitata al consumo interno. Centrato sul divismo e giocato principalmente sui temi dell'amore e della violenza, il cinema thailandese presenta comunque qualche titolo e qualche nome sopra la media: *Thon* (1970) di Piak Poster; *Thongpoon Kokpo* (1978), libero adattamento dal film di De Sica *Ladri di biciclette* realizzato dal principe Chatri Chalerm Yukol, un regista che si è formato a Hollywood; *Thepthida Bar 21* ("L'angelo del bar 21") di Yuthana Mukdovanit. Si ricordano inoltre le opere di S. Vuthivichai, K. Suwannasorn e S. Phatam (*Khru Ban Nok*, "Il maestro del villaggio", 1977), per la presenza di elementi realistici e di critica sociale del tutto mancanti nei generi di consumo correnti. Permpol Cheyaroon e Vichit Kounavudhi, i maggiori autori thailandesi, firmano rispettivamente *Pai Daeng* ("Bambù rosso", 1981) e *Khoon phuu kaow* ("Gente di montagna", 1979), due film capaci di coniugare riuscita artistica e successo di pubblico. Tra gli altri registi non omologabili nel basso filone commerciale emergono il giovane poeta ed etnologo Manop Udomdej, che nel 1981 gira *Prachachon Nork* ("Ai margini della società"); Cherd Songsri, autore di *Puen-Paeng* ("Puen e Paeng", 1983) e *Ploy talay* ("Perla del mare", 1987); Toranong Srichua, che provoca la reazione della censura con i suoi film erotici. Tra gli autori più popolari dei primi anni Novanta va segnalato Bandit Ritthikol, autore di commedie di successo. Bibl.: *Cinemasia*, a cura di G. De Vincenti, Venezia 1983; *Thai film festival. A perspective through the 1970s and 1980s*, The Japan Foundation ASEAN Culture Center, 1990.

L'età dell'oro.

Sattahip ⁽²⁾ fino a due anni fa era un piccolo villaggio di pescatori collegato a Bangkok da una stretta camionabile sterrata, percorribile solo nella stagione secca; le poche barche tornando alla sera nel piccolo porto, attraccavano ad un pontile di legno. Appena a 177 miglia da Bangkok, Sattahip era conosciuta perché non lontana dalla bella spiaggia di Pattaja, una specie di Forte dei Marmi thailandese, dove la gente bene faceva le vacanze in vaste case di legno poggiate su tronchi d'albero a mo' di palafitte in mezzo ad una bellissima boscaglia di palme e di eucalipti. Alcune società europee ne avevano fatto un luogo di riposo per la fine settimana dei propri dipendenti bianchi.

Ora la strada che lascia Bangkok verso il sud è una larga striscia d'asfalto in cui gli stretti ponti di legno vengono raddoppiati e gettati in cemento armato; il traffico è intensissimo e decine e decine di camion vanno e vengono carichi di legname, di soldati e di bombe. Immensi *bulldozer*, gru, scavatrici, rivoltano la terra, sradicano gli alberi, spianano il terreno ondulato, rifanno la geografia di questa piccola penisola. E' sorta una spoglia collina di detriti e di terra rossa dietro la quale si apre una delle più grandi basi militari del sud-est asiatico.

Le capanne di legno dal tetto coperto di foglie dei pescatori sono ora affogate fra decine di cassette uni-familiari prefabbricate che crescono a vista d'occhio. La piazza dell'ex-villaggio s'è sventrata ed allargata, e lungo tutta la strada s'affaccia una piccola improvvisata America del Far West, senza sceriffo e senza banca, fatta solo di *saloons*: Sweet Dreani, Lovely, Blue Hawaii, You Know What I Mean. Bar, *night-clubs*, baracche improvvisate di legno e di bandone, altre già in mattoni e cemento; al porto tre ristoranti hanno aperto larghe verande sul mare; Gi in borghese e ragazze Thailandesi ballano alle nove di mattina "*stranger in the night*", un sergente negro butta dalla balaustra una manciata di decini in mare, ed una frotta di ragazzini *thai* si tuffano nudi e ridendo per andarseli a guadagnare. A Sattahip nel giro di due anni è cominciata l'età dell'oro. Aziende danesi, italiane, tedesche hanno appaltato i lavori edili, speculatori *thai* hanno le mani nella proprietà fondiaria; tutto nel giro di due anni, perché gli americani hanno deciso sulla carta che questo golfo era il più adatto per costruirci un complesso, porto più base aerea, che è potenzialmente il più forte di tutto il sud-est asiatico, a pochi minuti di volo dal Vietnam, dalla Cambogia, da Burm, dal Laos ... dalle province meridionali della Cina.

Gli Stati Uniti hanno investito in queste dune siamesi già più di 100 milioni di dollari e, nell'agosto scorso il Premier thailandese Tahnom Kitthachorn nel discorso di inaugurazione affermava:

- Il governo *thai* è ben cosciente del fatto che il pericolo comunista dilaga nei paesi nostri vicini. Occorre essere pronti. Noi siamo d'accordo nel collaborare con gli Stati Uniti nella creazione di questa base perché dobbiamo riconoscere che i nostri intenti sono gli stessi.

Gli aerei "non ufficiali".

Sattahip non è una enclave americana; tutta l'area rimane sotto bandiera thailandese ed è alla polizia militare *thai* che spetta la consegna di guardarla. A questo il governo *thai* non ha ancora rinunciato e gli Americani sono stati costretti a non fare atterrare i grandi bombardieri B-52 perché i thailandesi non garantiscono le necessarie misure di sicurezza. E' certo dovuto alla conosciuta faciloneria dei poliziotti *thai* se io mi sono permesso di arrivare a Sattahip con un vistoso taxi giallo, ed è bastato andarmi a fermare sui bordi della pista dietro un inutile cavallo di Frisia e un fossato pieno d'acqua per guardare gli aerei che atterravano e decollavano incessantemente dalle due grandi piste parallele con sullo sfondo una lunga serie di code nere di *jet* parcheggiati a lisca di pesce lungo gli *hangar*. Ufficialmente Sattahip avrebbe solo 30 aerei di rifornimento in volo (KC/105), ma nel giro di pochi minuti ho visto atterrare e decollare, ad intervalli di pochi secondi, reattori di vari tipi. La periferia di Hanoi è a pochi minuti di volo.

A poche centinaia di metri di qui passa l'oleodotto che dal porto di Sattahip pomperà carburante

2 Da Wikipedia. **Sattahip** è una cittadina della Thailandia situata nella costa nord orientale del Golfo di Thailandia, posta 160 km a sud est di Bangkok, vicino al centro turistico di Pattaya. Sattahip è la principale municipalità del Distretto di Sattahip, uno degli 11 che formano la Provincia di Chonburi. Il distretto è suddiviso in 5 sottodistretti (*tambon*), che a loro volta comprendono un totale di 41 villaggi (*muban*). A Sattahip si trova la più importante base navale della Reale Marina Militare Thailandese, ed è il porto di attracco per la portaerei HTMS Chakri Naruebet, nave ammiraglia della flotta nazionale.

Nei pressi del centro cittadino sorge l'aeroporto Internazionale di U-Tapao, utilizzato dalla Aeronautica Militare Statunitense durante la guerra del Vietnam. La struttura serve oggi Sattahip e la zona limitrofa come aeroporto internazionale, ed è anche la base del primo stormo della Reale Marina Militare Thailandese.

all'altra importante base americana di Korat ⁽³⁾, a circa 400 km a nord-est di Bangkok, dove già esistono rifornimenti di armi, materiali e provviste capaci di sopportare un'intera divisione. Korat è ben guardata e difficile da raggiungere, nonostante non sia ancora ammesso ufficialmente, i B-52 già in questi giorni partono da qui per le loro missioni sul Vietnam. Sarebbe d'altro canto assurdo pensare che gli americani con tutto quello che hanno speso in Thailandia, continuino a far volare da Guam questi grandi bombardieri su una rotta di 2.500 miglia.

Le basi americane in Thailandia ufficialmente riconosciute sono nove, più di 44 piste per atterraggi di emergenza costruite prevalentemente nelle regioni nord e dalle quali partono già oggi gli elicotteri per il recupero in mare e in terra dei piloti americani abbattuti dalla contraerea vietnamita. La Thailandia costituisce oggi il santuario della aviazione americana, se si considera che più dell'80% delle missioni di guerra sul Laos e sul Vietnam, partono e rientrano nel territorio thailandese. Strade, oleodotti, porti, due stazioni radar (una a Chang Mai nel nord alla frontiera con Burma ed una a Ubon nel sud-est). Il comando delle forze speciali americane, prima di stanza ad Okinawa, si è realmente trasferito a Lop Buri nella campagna a nord di Bangkok. Fonti ufficiali ammettono oggi la presenza in territorio thai di circa 35.000 soldati americani; la cifra è certamente superiore. La presenza americana in Thailandia è ormai irrinunciabile e queste basi costituiscono le chiavi di volta del sistema difensivo attorno alla Cina.

A parte questa presenza massiccia, vistosa, degli americani che fanno la loro guerra in uniforme, gli americani sono presenti un po' dovunque nella vita del paese come consiglieri, come studiosi, come consulenti. Lo *Stanford Research Institute*, un istituto privato di ricerca che in altri paesi sottosviluppati collabora con le autorità locali alla formazione di piani per l'educazione e per lo sviluppo, ha a Bangkok da tre anni un gruppo di 50 persone fra sociologi, psicologi e ingegneri che su commissione del governo USA stanno attualmente lavorando a tre diversi progetti - studio delle comunicazioni nella giungla - studio sulla efficienza delle forze di sicurezza - organizzazione di una rete di spionaggio. E' a questo gruppo di "studiosi" che si deve la maggiore conoscenza delle bande partigiane operanti nel sud della penisola malacca, del loro sistema di comunicare, di muoversi, di addestrare le reclute.

Altri gruppi di specialisti sono affiancati come istruttori alle forze di polizia ed alle guardie di confine. Questo gigantesco impegno americano nella guerra contro i comunisti fondata sulla teoria del domino richiede una strategia, ed il governo thai viene spinto e costretto a fornire per tutti gli aiuti economici delle precise controprestazioni: guardare le frontiere; concedere delle enclaves agli americani; partecipare alla guerra in corso; ripulire le aree sensibili.

3 Da Wikipedia. **Nakhon Ratchasima**, conosciuta anche con le forme abbreviate **Korat** e **Khorat**, è una città maggiore (*thesaban nakhon*) della Thailandia di 129.680 abitanti (2017). Il territorio comunale occupa una parte del distretto di Mueang Nakhon Ratchasima, che è capoluogo della provincia omonima, nel gruppo regionale della Thailandia del Nordest, detta anche Isan. In città hanno sede il governo provinciale e distrettuale.

È la più grande città nonché il maggior centro dei trasporti, del commercio, della finanza e della politica in Isan e una delle più grandi della Thailandia. Situata nei pressi dei confini sud-occidentali dell'altopiano di Korat e dell'Isan, è considerata la porta di accesso al nord-est. [...]

Dall'*Astrolabio* n. 16 del 1967.

Obiettivo Cina

I B-52 partono dalle basi thailandesi contro i vietcong. Ma l'obiettivo non è solo il Vietnam. La Thailandia, con i suoi investimenti, con le sue basi aeree, con la sua rete di autostrade, con la sua posizione geografica, è per gli Stati Uniti il quartier generale di una guerra già in atto/it cui obiettivo sono i 600 milioni di cinesi che stanno a poche decine di miglia al di là del limaccioso Mekong

I partigiani del nord-est.

Le aree sensibili, come vengono ufficialmente designate le zone in cui operano formazioni partigiane, sono principalmente tre: quella a sud nella penisola malacca lungo i confini di Burma fino a quelli della Malesia; quella del nord-est ai confini con il Laos; e quella a nord-ovest ai confini con Burma. L'origine di questi movimenti è certamente diversa, ma sarebbe una miope sottovalutazione oggi continuare a giustificarli su base locale e separata e spiegarli come movimenti di minoranze etniche e religiose (cinesi, malesi: mussulmani vietnamiti) avulse dalla popolazione *thai*. I gruppi di rivoltosi a sud dell'istmo di Kra possono essere fatti risalire alla guerra di

liberazione malese che, iniziata nel '48, costò all'Inghilterra migliaia di morti e la presenza di un contingente di 350.000 soldati del Commonwealth. Il leader di questi gruppi fu Chim Peng ⁽¹⁾, un malese di origine cinese che si guadagnò durante la seconda Guerra Mondiale l'ordine dell'Impero britannico per la resistenza sostenuta contro gli invasori cinesi. Chim Peng, con seicento dei suoi seguaci, si ritirò nel sud della Thailandia attorno al 1955, da lì prese parte alla confrontazione Malesia-Indonesia e da lì oggi assieme a gruppi di comunisti *thai* controlla le quattro province meridionali. La sua forza è valutata a circa 1.300 persone.

Il governo di Bangkok non dedica molta attenzione a questo movimento e si limita di tanto in tanto a tentare azioni di pulizia e rastrellamento lungo la autostrada n. 5. "La rivolta nel sud è ancora allo stato latente, ma si organizza sempre più; la colpa è del governo che lascia correre", mi diceva un funzionario americano.

Molto più seria è invece la situazione nel nord-est del paese, la cui capitale Nakhon Phanom sulla riva destra del Mecong è solo separata da questo braccio d'acqua dalla città laotiana di Thalchek, punto d'appoggio del Pathet Lao, a poche miglia a sud della quale passa il sentiero di Ho Chi Minh. Questa regione a differenza del resto della Thailandia è estremamente povera e riarsa, e il reddito pro capite dei suoi 4 milioni di abitanti è la metà di quello medio nazionale. La popolazione, per secoli isolata dal resto del paese dalla catena centrale di montagne, lontana da ogni governo di Bangkok che non ha mai esteso il suo controllo al di là della capitale e dell'altipiano, ha sempre gravitato sulle città laotiane e la maggioranza di essa non parla *thai*. Solo recentemente questa regione è stata collegata da una autostrada strategica (l'autostrada dell'amicizia) col resto del paese.

1 Anthony Neid, *Chin Peng, an obituary* [Necrologio], 5 ottobre 2013

Chin Peng, nato a Ong Boon Hua, visse dal 21 ottobre 1924 al 16 settembre 2013

La scomparsa di Chin Peng a Bangkok il 16 settembre 2013 pone fine a una delle più lunghe biografie politiche asiatiche. Chin Peng divenne il segretario generale ed effettivo leader del Partito comunista malese (MCP), il più antico partito politico del paese, nel 1947 quando aveva solo 22 anni. Mantenne quella posizione per i successivi 60 anni, anzi fino alla sua morte, anche se intorno a lui il partito fu diviso, moribondo e irrilevante. Molto tempo dopo che il comunismo cessò di essere una minaccia per la Malesia, gli fu rifiutato il permesso di tornare nel suo paese natale (a meno che non ritrattasse pubblicamente tutte le sue opinioni) e così rimase un esule.

Le cicatrici di quel periodo non sono rimarginate. Il ruolo dei comunisti nel combattere prima i giapponesi e poi i britannici per il controllo della Malesia è scarsamente riconosciuto nei libri di testo malesi e nella memoria pubblica. Molti cinesi e alcuni malesi radicali rimangono inutilmente alienati dall'*establishment* malese, e da loro, mentre un capitolo importante ma polarizzato nelle relazioni Malaysia-Cina rimane fuori dal tavolo, incapace di essere discusso da nessuna delle parti. Lo stesso Chin Peng trascorse gran parte della sua vita successiva tentando di spiegare e difendere quello che chiamava "Il mio lato della storia". Si spera che il suo allontanamento dalla scena, dopo aver detto la sua, possa rendere un po' più facile l'integrazione di una storia molto divisa.

Il motivo per cui Chin Peng è arrivato a guidare il comunismo malese così presto nella sua vita ha molto a che fare con gli incidenti della sua educazione e istruzione familiare. Sebbene essenzialmente istruito in cinese come la stragrande maggioranza delle reclute comuniste malesi, all'inizio e alla fine di questo periodo aveva un'istruzione in inglese sufficiente per sentirsi a proprio agio, anche se un po' titubante, in inglese. Suo fratello maggiore e sua moglie comunista altrettanto impegnata avevano un'istruzione inglese. Nella crisi che mise in pericolo il partito nel 1947, quando si scoprì che il suo segretario generale a lungo termine Lai Tek aveva lavorato sia per i giapponesi che per i britannici e fu assassinato dal partito, Chin Peng era politicamente ben posizionato per avere successo, anche perché il suo inglese gli ha permesso di parlare con altre comunità. In effetti, i primi anni della sua *leadership* hanno segnato un sorprendente riorientamento del partito ad essere "malese" e alla ricerca di reclute non cinesi, piuttosto che un ramo del partito cinese. Da adolescente aveva già preso un ruolo guida nell'esercito anti-giapponese del popolo malese (MPAJA) sostenuto dai comunisti, la resistenza armata più efficace ai giapponesi in Malesia. Con una mezza dozzina di altri comunisti nella resistenza fu decorato da Mountbatten nel 1946. Ma nel maggio 1948, poiché la struttura della Federazione della Malesia deludeva le speranze dei non malesi per un ordine democratico del dopoguerra, mentre gli inglesi reprimevano sempre più a sinistra alti attivisti, e mentre entrambe le parti in quella che divenne la Guerra Fredda globale rafforzarono la loro posizione internazionale, Chin Peng riportò i comunisti nella giungla con un'insurrezione armata. L'emergenza malese che seguì fu una lunga e rovinosa lotta di guerriglia, che coinvolse truppe britanniche, australiane, neozelandesi e malesi. Il progresso verso l'indipendenza fu accelerato per privare i comunisti del loro più potente argomento anticoloniale. Una volta che il governo che avrebbe portato la Federazione della Malesia all'indipendenza, guidato dal geniale principe Tunku Abdul Rahman, fu organizzato un incontro in cui i Tunku potevano cercare di persuadere Chin Peng a rinunciare alla lotta poiché il suo oggetto nominale di indipendenza è stato raggiunto. Chin Peng si dimostrò chiaro e persuasivo ai colloqui di Baling del 1955 a Kedah, ma insistette sul fatto che avrebbe potuto portare i suoi uomini fuori dalla giungla per deporre le armi solo se gli fosse stato permesso di entrare nel processo politico come partito legale. Sotto consiglio britannico, i Tunku non sarebbero stati d'accordo su questo, o addirittura su qualsiasi concessione significativa ai comunisti una volta che si fossero arresi. I colloqui fallirono e tutto ciò che erano cambiati era di fornire al pubblico malese un'immagine del loro "nemico" - una figura snella e pacata che svanì alla vista all'improvviso come lui arrivò. [...]

“Data l'impossibilità di controllarla continuamente, questa autostrada non solo favorisce i movimenti dei governativi, ma anche dei comunisti”, si dice a Bangkok, da quando i diversi gruppi laotiani hanno cessato di fare una propaganda separatista e hanno lanciato un Fronte di Liberazione Nazionale. Le forze in questa area, in una recente dichiarazione del ministro della difesa *thai*, non certo tendente alla esagerazione, sono valutate a circa 1.000 uomini. La più appariscente operazione di questi gruppi è stata l'occupazione della montagna di Nacké, nel cui distretto più di un centinaio di villaggi possono essere oggi considerati sotto completo controllo comunista.

I collegamenti di questi gruppi rivoluzionari con gli altri fuori del paese (Vietcong, Pathet Lao ecc.) sono tenuti dalla popolazione vietnamita che ancor oggi vive in questa regione del Nord-Est essendocisi rifugiata durante la campagna contro i francesi, Nel 1930 un tale di nome Nguyen Ai Quoc fondò qui un primo gruppo rivoluzionario da cui partì la campagna anti-colonialista. Oggi quel tale è meglio conosciuto col nome di Ho Chi Minh ⁽²⁾.

Il nazionalismo dei cinesi.

Non va dimenticato infatti che durante la lotta anti-francese i vietnamiti usarono col beneplacito del governo di Bangkok il territorio thailandese per ritirarci le loro bande armate ed arrivarono ad avere nella stessa Bangkok una emittente del FLN ed un ufficio di informazione e documentazione; questo andò avanti fino a quando il sentimento anti-francese dei Thai non fu sopraffatto dalla paura del comunismo e certo anche su pressione americana i *Vietminh* furono messi alla porta; da allora si fanno sforzi per rimpatriare i circa 100.000 Vietnamiti residenti nell'area nord-est della Thailandia. E' difficile a questo punto dire quanti siano veramente rientrati nel Vietnam del nord e quanti, pur ufficialmente trasferiti, siano poi ritornati sui propri passi. Si calcola che ci siano ancora circa 35.000 Vietnamiti che si confondono alla popolazione *thai* del nord-est e nelle cui case è appeso il ritratto di Ho Chi Minh.

Il tentativo di pacificare questa regione non ha portato molti risultati. Le forze di polizia *thai* sono aumentate da 28 a 35 mila unità, il governo ha creato delle unità mobili di sviluppo, gruppi di un centinaio di persone provenienti dai ranghi dell'esercito che svolgono in queste regioni attività di assistenza sociale e di polizia. E' stato in questi giorni organizzato un viaggio premio per giovani studenti di queste regioni sensibili, i quali saranno ospitati per una settimana a Bangkok dove incontreranno fra l'altro il Re e la Regina!!

Al confine ovest con Burma vivono 250.000 nomadi dediti alla cultura dell'oppio e che dispongono di un vasto arsenale d'armi trasferito in quella regione da bande di cinesi nazionalisti in ritirata.

Anche in questa regione ultimamente si sono segnalati scontri con forze di polizia.

Un altro centro, per ora solo potenziale, di rivolta può essere considerata la stessa Bangkok, dove, pur sotto il controllo delle autorità politico-militari, vivono un milione e mezzo di cinesi che

2 Dalla Treccani. **Ho Chi-minh**. Rivoluzionario e uomo politico vietnamita (Kim Lien, Annam settentr., 1890 - Hanoi 1969). Nato, sembra, col nome di Nguyen Singh Hui, si faceva chiamare Nguyen Ai Quoc nel 1942, quando venne imprigionato dal Kuomintang; solo dopo questa data egli assunse il nome di H.C.M. (letteralmente "Ho che cerca l'illuminazione"). Fondatore del partito comunista (1930) e quindi del Viet-minh (Lega per l'indipendenza del Vietnam, 1941), nel 1945 proclamò l'indipendenza del Vietnam e guidò la guerra contro i francesi. Presidente del Vietnam del Nord fino alla morte, sostenne l'azione del Viet-cong contro il governo di Saigon appoggiato dagli USA. cambiò nome più volte, al punto da rendere incerta anche ai suoi biografi la propria identità.

Studente, in Francia, aderì al partito socialista e, dopo il congresso di Tours (1920), seguì la frazione comunista. Delegato al congresso internazionale dei contadini in URSS, nel 1923, restò in questo paese, e divenne poi agente del Komintern nell'Asia del sud-est. Traduttore al consolato sovietico di Canton, fu imprigionato al momento della rottura fra i comunisti e il Guomindang. Liberato, passò nel Siam, dove organizzò numerosi attentati nell'Indocina francese dal 1928 al 1930, suscitò la rivolta militare di Yen-bay e nel 1931 il sollevamento comunista dell'Annam del nord. Espulso dal Siam e dall'Indocina francese, riparò a Hongkong, dove fu imprigionato dagli Inglesi; quindi, liberato, tornò in URSS e vi rimase fino al 1938. Dopo l'aggressione della Germania all'URSS (1941), si diede alla guerriglia, in Indocina, contro i Giapponesi invasori. Nell'agosto 1945 costituì sotto il suo comando il partito del Viet-minh, operante in tutto il paese contro i Francesi. Il 26 agosto fu proclamato presidente della Repubblica del Vietnam. Il 6 marzo 1946 concluse un accordo con il commissario della Francia nel Tonchino (approvato poi anche dal governo di Parigi) che riconosceva il Vietnam come stato autonomo nella federazione indocinese, inquadrata essa stessa nell'Unione francese. Ho Chi-minh si recò a Parigi, dove fu ricevuto come capo di Stato. Ma l'accordo si rivelò inoperante e da allora l'azione di Ho, inquadrandosi nella generale rivolta contro le posizioni coloniali europee in Asia, s'identificò con la lotta condotta dal Viet-minh per la liberazione del Vietnam e l'esclusione dei Francesi dall'Indocina. Rimasto diviso il Vietnam in due stati, Ho, presidente della Repubblica Democratica del Vietnam, fu protagonista della trasformazione socialista di quello stato. Assertore dell'unità della nazione vietnamita, appoggiò l'azione del Viet-cong contro il governo di Saigon e i suoi alleati statunitensi.

costituiscono il 50% della popolazione dell'intera città.

I cinesi, come in altri paesi del sud-est asiatico, hanno in mano le fila degli affari. In Thailandia l'80% del commercio del riso è controllato dai cinesi. Basta camminare per le strade del centro di Bangkok per accorgersi come la stragrande maggioranza delle insegne dei negozi sia in ideogrammi. E' vero per questo che i cinesi qui residenti hanno profittato più degli altri del *boom* thailandese del dopoguerra, essendo attivi in quel settore che più è stato coinvolto; ma non bisogna dimenticare che a parte una sottilissima fascia che può essere considerata parte dell'*establishment thai*, la classe media e bassa è separata, divisa, quasi segregata dal resto della popolazione, cosicché un diffuso nazionalismo anima i cinesi i quali, a parte l'essere o non essere comunisti, guardano alla Cina di Mao come al loro paese madre.

Questo potenziale pericolo è stato presente al governo di Bangkok il quale ha da tempo lanciato una campagna di assimilazione. E' proibita l'apertura di nuove scuole cinesi oltre le 30 esistenti; è possibile cambiare il proprio nome cinese in uno *thai*; non si concedono autorizzazioni a nuovi giornali in lingua cinese. Anche questo sforzo è andato finora a vuoto, ed ancor oggi una grossa "città cinese" vive nel centro di Bangkok separata dalla *city thai* e dal resto della popolazione sparsa nelle capanne di legno sui canali limacciosi e stagnanti attorno al fiume Menan.

Gli americani non si fidano.

Nel complesso le bande partigiane sono un significativo sintomo di disagio, pieno di molteplici implicazioni, ma le "aree sensibili" non paiono costituire allo stato attuale un pericolo imminente per i governanti di Bangkok che reagiscono a questa situazione, come a tutte le richieste di collaborazione americane, con molta lentezza: non riescono a controllare le infiltrazioni dalle frontiere, non eliminano il terrorismo, non hanno concesso l'extraterritorialità alle basi aeree ed il loro impegno nel Vietnam è sino ad ora soltanto formale (i Thailandesi hanno spedito in zona di operazione solo due navi d'appoggio e due aerei ed hanno messo a disposizione un battaglione di 2.500 soldati ancora in addestramento che, si dice qui, non saranno pronti fino al prossimo ottobre). L'esercito *thai* carico di generali e colonnelli conta oggi 130.000 soldati. C'è una scuola di guerra aerea ai margini dell'aeroporto civile dove atterrano veloci e maneggevoli i reattori biposto su cui vengono allenati i giovani piloti *thai*; una generazione di eleganti e sorridenti Cao Ky dalle divise impeccabili di tipo americano pieni di simboli e di scritte. Eppure, anche di questo apparato che essi controllano come consulenti e finanziatori, gli americani non possono fidarsi. Inefficienza è l'accusa maggiore.

Per inefficienza essi sono portati ad affiancarsi (come nel pattugliamento del Mecong) o addirittura a sostituirsi (come nel servizio d'informazione) ai Thailandesi, e questo crea continuamente e sempre di più, fra un potere formale che si sente messo in disparte e surclassato, e un potere reale degli ospiti-alleati, un abisso su cui ha un suo ruolo un diffuso anti-americanismo tipicamente orientale.

Anche al livello della popolazione, che non ha mai conosciuto uno spirito nazionalista, anche per la mancanza di un contrasto coloniale, questo nazionalismo oggi catalizzato dalla presenza americana sorge e si diffonde e spesso esplose in significativi episodi di piazza.

La scorsa settimana, al bar del Rama Hotel, uno dei più eleganti della città, uno scambio di parole fra un soldato americano in borghese e un ragazzo *thai* è degenerato in una rissa generale in cui persino gli impeccabili camerieri si son tolte le giacche per picchiare tutto ciò che era bianco. Il governo di Bangkok negli stessi giorni rifiutava l'autorizzazione alla fusione di due giornali in lingua inglese di proprietà americana.

La Thailandia è in un vicolo cieco.

Gli americani ci sono, ci sono a migliaia situati nei punti strategici del paese e più o meno già inseriti nei vari settori della vita. La loro presenza porta danaro, crea posti di lavoro, suscita benessere; aumenta la richiesta di un tenore migliore di vita allargando la massa della popolazione attiva. Ma gli americani spingono anche sempre di più la Thailandia ad un impegno di guerra che non sta solo quello formale di oggi. E forse presto ci nusciranno.

D'altro canto il paese, governato da una stretta minoranza di persone appartenenti ad una stessa cerchia e spesso unite da legami familiari e di casta, deve fare i conti con una emergente fetta della popolazione che ha pochi passi esempi di una guerra di liberazione, con una insistente propaganda comunista che fa sempre più leva sulla tracontante presenza degli americani, con una serie di

gruppi etnici non assorbiti che sono oggi il tramite di istanze diverse. Questi gruppi trovano un loro comune denominatore in una mozione rivoluzionaria e di mutamento (è recente la distribuzione nelle varie regioni della rivolta di un identico volantino propagandistico) e sono sempre più tenuti assieme al di là dei confini politici da un partito comunista cinese estremamente attivo, in queste regioni.

Da anni la Thailandia “gode” la stabilità politica di una dittatura militare; da un decennio la costituzione è abolita, gli scioperi sono illegali, i giornali ovviamente censurati. L'unione del paese fonda soprattutto sulla monarchia la cui divinità e rispettabilità è legata ai canoni buddisti. Il re è nel buddismo la più alta reincarnazione, ed anche i contadini delle più sperse risaie, pur non avendo nessun senso dello Stato o di un loro appartenere ad una nazione, sentono di essere sudditi dello stesso re, che di tanto in tanto li visita in *jeep* o in elicottero, consegnando medaglie di stagno dai poteri anti-comunisti (almeno nelle intenzioni dei generali di Bangkok).

Capita così che questo giovane sovrano Bhumibol, nato in America, cresciuto in Svizzera, amante del *jazz* e delle macchine da corsa, ambizioso e violento, succeduto al fratello morto misteriosamente d'una rivolverata (e non sono pochi quelli che a Bangkok sostengono che gliel'abbia tirata lui), sia assieme alla moglie Sirikit, che i giornali occidentali non possono citare senza aggiungere “splendida” uno degli insostituibili strumenti di potere dei generali e degli americani. Già anni or sono, l'USIS di Bangkok decise che non c'era miglior modo di usare il danaro per la propaganda americana che distribuendo attraverso tutto il paese l'immagine del re e della regina.

Un tabù ideologico.

La Thailandia è, per la sua posizione geografica, per il suo essere costituita di villaggi sparsi nelle montagne e nella giungla, per la composizione della sua popolazione, per il tipo di gestione politica cui è sottoposta, un paese che ha fatto più volte pensare con facilità ad una possibile apertura di un secondo fronte vietnamita. Pur rimanendo tutto questo vero, molte forze operano oggi contrariamente a questa soluzione: la presenza americana sta prevenendo con un impegno massiccio nella preparazione di una struttura militare d'ingolfamento dell'ora d'emergenza; la monarchia è fino ed oggi elemento di coesione e tabù ideologico, ed il buddismo, con i suoi 200.000 bonzi realisti ed i suoi 23.000 templi sparsi in tutto il territorio thailandese, ne è paladino e difensore reazionario. La popolazione *thai* d'altro canto, non usata alla guerra e priva dell'esperienza e dei risultati di una storia partigiana, in un territorio privo di quella infrastruttura (rifugi, camminamenti e scorte) che così giova al Vietcong, non è in grado di mettersi alla macchia.

Se gli Americani dovessero ritirarsi dal Vietnam, si potrebbe anche pensare che l'attuale governo Thai voltasse bandiera, come ha già saputo spesso fare, per accordarsi con l'unico potere veramente stabile in Asia, la Cina.

Ma l'America starà qui anche a dispetto di Thanom Kittachorn ³), non avendo più bisogno di

3 https://www.lemonde.fr/asia-pacifique/article/2014/06/03/le-coup-d-etat-une-specialite-thailandaise_4430619_3216.html del 3 giugno 2014 Adrien Le Gal

Dal 1932, le forze armate thailandesi hanno svolto un ruolo importante sulla scena politica thailandese, totalizzando da quella data 12 colpi di stato riusciti e 7 tentativi. Istituzione complessa e versatile, l'esercito ha storicamente difeso soprattutto i propri interessi, affidandosi a volte alla monarchia, a volte alle classi svantaggiate, attraverso un discorso nazionalista e populista.

I suoi interventi, non accompagnati dalla violenza fino al 1973, hanno assunto una nuova dimensione, soprattutto nel 1976, con l'assassinio di dozzine di studenti dell'Università Thammasat da parte di milizie di estrema destra, polizia ed esercito. Questo evento ha notevolmente diminuito il prestigio dell'esercito nella società thailandese, così come, in misura minore, la violenta repressione delle proteste “rosse” a Bangkok nel 2010. L'ultimo colpo di stato, nel maggio 2014, fa parte di una continuità: mostra l'incapacità dei clan thailandesi di risolvere i loro conflitti alle urne e la volontà dei militari di apparire come rimedio in caso di crisi. È anche indicativo del grande nervosismo delle istituzioni monarchiche, che non vogliono perdere il controllo poiché l'annunciata successione del re Bhumibol Adulyadej, 86 anni, si preannuncia particolarmente difficile da gestire.

Questo primo colpo di stato militare ha portato alla fine della monarchia assoluta. Aprendo il Siam al commercio internazionale e alle influenze straniere, la dinastia Chakri, al potere dal XVIII secolo, permise l'emergere di un'élite colta distinta dall'aristocrazia. Fu questa élite che espresse, all'inizio degli anni '30, la sua insoddisfazione per la gestione irregolare delle conseguenze della crisi del 1929. Quando i militari furono minacciati di vedere il loro taglio di bilancio, un piccolo gruppo di loro, compreso il maggiore Plaek Phibunsongkhram (“Phibun”), prendi il potere con un colpo di stato abilmente preparato. Il re Prajadhipok è costretto ad accettare una monarchia costituzionale. Un civile è nominato a capo del governo, ma l'esercito mantiene il controllo della situazione. Quando, nel 1933, scoppiò una crisi

salvarsi la faccia con un governo "legittimo".

E' miope vedere la presenza in Thailandia degli Stati Uniti solo in relazione alla guerra in Vietnam. La Thailandia, con i suoi investimenti, con le sue basi aeree, con la sua rete di autostrade, con la sua posizione geografica è per gli Stati Uniti il quartier generale di una guerra già in atto, il cui obiettivo sono i 600 milioni di Cinesi che stanno a poche decine di miglia al di là del limaccioso Mecong.

Tiziano Terzani

istituzionale, i militari ne imposero uno proprio, Phraya Phahonphon Phayuhasena.

I rapporti tra i militari e il palazzo si deteriorarono rapidamente. Nel 1934, dopo il fallimento di una controrivoluzione monarchica, il monarca andò in esilio in Svizzera e abdicò in favore del figlio maggiore, la giovane Ananda Mahidol, fratello di Bhumibol Adulyadej.

La seconda guerra mondiale è una prova per i militari. Phibun ha sostenuto l'alleanza con le forze dell'Asse. Ma nel 1941 il Giappone occupò la Thailandia e vi stazionò le sue truppe per attaccare Birmania e Malesia. Nel 1944, le prime battute d'arresto dell'esercito imperiale costrinsero Phibun a dimettersi. L'uomo forte della Thailandia è ora Pridi Phanomyong, il leader del movimento di resistenza anti-giapponese. Viene adottata una nuova Costituzione, probabilmente la più democratica nella storia del Paese.

Il 9 giugno 1946 una tragedia si impadronì del Palazzo Reale. Il 21enne re, rientrato in campagna sei mesi prima, viene trovato morto nella sua camera da letto, ucciso a colpi d'arma da fuoco. Questa morte, le cui circostanze rimangono oscure fino ad oggi, provoca traumi nel paese. L'esercito e il Palazzo Reale approfittano dell'emozione per riprendere il controllo. Nel 1947, l'esercito rovesciò il primo ministro Thawan Thamrongnawasawat. Un anno dopo, Phibun è stato nominato primo ministro. Stabilisce una democrazia di facciata e dà promesse agli americani partecipando alla guerra di Corea.

I militari, costretti a condividere il potere con un'aristocrazia sempre meno docile, vogliono impedire ai realisti di restaurare la monarchia assoluta. Già a giugno un gruppo di ufficiali della marina aveva preso in ostaggio il primo ministro Phibun con una cerimonia. L'aviazione ha poi bombardato la nave su cui era detenuto il capo del governo, e quest'ultima era stata salvata solo saltando in acqua e nuotando verso la terraferma ...

Il 29 novembre i militari hanno ribaltato l'ordine costituzionale con un "colpo di stato silenzioso". Ripristinano la Costituzione del 1932, mantengono Phibun al potere ma si sbarazzano del Senato, detenuto dai parenti del Palazzo Reale.

La rielezione ovviamente fraudolenta di Phibunsongkhram irrita fortemente il re, che vede nel suo primo ministro un concorrente sempre più insolente. Non ha tentato di controllare il clero buddista, mettendo membri dell'ordine Mohanikay a capo dell'amministrazione religiosa, al posto dei monaci Thammayut, l'ordine reale? Non ha abbozzato, di propria iniziativa, un riavvicinamento con la Birmania, l'ex nemico ereditario, colpevole di aver distrutto Ayuthhaya, la capitale reale del Siam, nel 1767? Il 17 settembre 1957, il Palazzo Reale, che temeva che Phibun volesse diventare un "nuovo re", autorizzò il generale Sarit Thanarat ad intervenire. Quest'ultimo manda Phibun in esilio e installa un governo civile al potere ad interim. Le elezioni organizzate due mesi dopo consacrano il trionfo dell'esercito.

Nell'ottobre 1958 Sarit riprese il potere con il consenso del Palazzo. Ha attuato una politica nazionalista, anticomunista e repressiva, ma è stato attento a non calpestare mai i letti del re. Alla sua morte nel 1963, il suo secondo, il generale **Thanom Kittachorn**, fu nominato primo ministro.

Thanom, sebbene confortato a capo del governo dalle elezioni del 1969, si è trovato indebolito dalla nuova situazione geopolitica. Nixon ha infatti appena avviato un riavvicinamento con la Cina comunista e la Thailandia sembra perdere la sua importanza strategica per gli americani. Thanom decide quindi di rovesciare con la forza il proprio governo per concentrare tutti i poteri, usando il pretesto di una minaccia comunista nel paese. Il re approva la sua iniziativa, ma i rapporti tra Thanom e il Palazzo Reale si deteriorano rapidamente. Nell'ottobre 1973, il re si è pronunciato a favore degli studenti, che hanno chiesto la partenza dei soldati. Dopo una rivolta in cui vengono uccisi almeno 70 thailandesi, Thanom va all'estero e viene ripristinato l'ordine costituzionale. L'immagine dell'esercito, che fino ad allora si presentava come protettore del popolo, è segnata da questo primo bagno di sangue.

Traumatizzati dalla vittoria dei comunisti nel Vietnam del Sud, Cambogia e Laos nel 1975, diversi gruppi di soldati pianificano di prendere il potere con la forza. Alla fine di settembre del 1976 scoppiarono manifestazioni studentesche per protestare contro il ritorno nel Paese dell'ex primo ministro Thanom, fino ad allora vissuto in esilio. L'attivismo delle milizie ultrarealiste di estrema destra e un monaco anticomunista, Kittivudho Bhikkhu, stanno aprendo la strada a una violenta repressione. Il 6 ottobre la polizia, i miliziani e l'esercito accusano gli studenti di lesa maestà contro il principe ereditario ed entrano nel campus dell'Università Thammasat di Bangkok. Gli studenti vengono fucilati, gettati nel fiume Chaophraya. Lo stesso giorno, il capo dell'esercito, Sangad Chaloryu, rovescia il governo con il consenso del re. Questo giorno, il cui bilancio ufficiale di 46 morti è ancora controverso, sarà ricordato dai thailandesi come "6 Toula" ("6 ottobre").

Due giorni dopo il colpo di stato, il re scelse un professore di diritto vicino al Palazzo Reale e noto per il suo anticomunismo, Thanin Kraivichien, per occupare la carica di primo ministro. Rifiuta di governare sotto il controllo

dell'esercito e nomina un governo composto principalmente dai suoi fedeli. Thanin conduce una politica ultra-repressiva nei confronti dei sindacati e delle organizzazioni studentesche, e brucia persino libri che considera sediziosi. Annuncia la sua intenzione di ripristinare la democrazia entro ... dodici anni. Temendo che la politica perseguita avrebbe consolidato i comunisti nelle province settentrionali e nord-orientali e vicino al confine malese, il generale Kriangsak Chamanan, capo delle forze armate, prese il potere l'11 novembre 1977, senza spargimento di sangue. Tuttavia, non ha ottenuto il sostegno del re. Le elezioni si sono svolte nel 1979.

Negli anni '70, i clan rivali erano emersi all'interno dell'esercito. Tra questi, i "giovani turchi", ufficiali di grado intermedio, che per alcuni hanno combattuto in Vietnam con gli americani. L'ideologia di questi soldati può essere riassunta in poche parole: per loro gli uomini d'affari, arricchendosi oltre ogni ragione, sono responsabili del sentimento di ingiustizia sociale delle popolazioni svantaggiate, e quindi dell'ascesa del comunismo nel sud-est asiatico. Vogliono quindi instaurare una dittatura militare "pulita" in Thailandia, sbarazzandosi di una classe politica ritenuta corrotta. Senza preavviso il Palazzo Reale, i "Giovani Turchi", guidati dal Maggiore Generale Manoonkrit Roopkachorn, tentarono di rovesciare il Primo Ministro Prem Tinsulanonda ... il 1° aprile 1981. Il loro tentativo di colpo di stato - abortito a causa dell'opposizione del re - rimarrà come "April Fool's Coup" e i responsabili saranno presto rilasciati. Quattro anni dopo, scoppia un nuovo conflitto tra esercito e governo Prem, che ha appena svalutato il baht del 15%. I militari sono furiosi per la decisione, che rende l'acquisto di attrezzature militari straniere - in particolare caccia F-16 americani - molto più costoso, poiché la situazione tende nelle zone di confine, che stanno subendo le ripercussioni della guerra civile cambogiana. Approfittando della confusione, Manoonkrit Roopkachorn tenta ancora una volta di prendere il potere. Il re condanna l'iniziativa ei golpisti, una minoranza, vengono schiacciati dopo dieci ore di combattimenti a Bangkok.

All'inizio degli anni '90, la Thailandia sembrava sull'orlo di un cambiamento. Nel decennio precedente l'esercito si è modernizzato e professionalizzato, preoccupato per la presenza di truppe vietnamite in Cambogia e Laos. Il settore privato è cresciuto, è emersa una classe media, anche fuori Bangkok. Il primo ministro, Chatichai Choonhavan, è certamente un ex soldato, ma è soprattutto il leader di un partito politico, che vinse le elezioni nel 1988. A capo di un governo di coalizione, ottiene il successo economico e avvia la modernizzazione del paese infrastruttura.

Trascinato da questo periodo di grazia, il Presidente del Consiglio sta cercando di affermare l'autonomia del suo governo dall'esercito e dal Palazzo Reale e di ridurre il budget della difesa. I soldati temono di essere emarginati e reagiscono denunciando il sospetto arricchimento di diversi membri del governo. I rapporti si deteriorano bruscamente quando il Primo Ministro organizza il ritorno alla grazia di Manoon Roopkachorn, il leader dei "Giovani turchi" responsabile del tentativo di colpo di stato del 1981 e del 1985, nemico giurato dei militari e dell'élite aristocratica. L'atteggiamento ambiguo del re ha aperto la strada al generale Suchinda Kraprayoon, che ha preso il potere senza incontrare resistenza il 23 febbraio 1991.

Consapevole delle aspirazioni democratiche della popolazione, il leader della giunta ha la capacità di nominare un ex diplomatico e rispettato uomo d'affari, Anand Panyarachum, come primo ministro ad interim. L'esercito lascia al governo una grande autonomia, tranne in campo diplomatico, congelando il riavvicinamento in corso con la Cambogia da parte di Hun Sen. Ma il governo popolare di Anand a sua volta si scontra con i militari quando cercano di tagliare il loro budget. Inoltre, dopo le elezioni legislative del maggio 1992, il generale Suchinda ha deciso di assumere egli stesso le funzioni di Primo Ministro. Gli attivisti pro-democrazia sono scesi in piazza ma il movimento è stato brutalmente soppresso dall'esercito. Questi eventi, che sono rimasti nella storia thailandese sotto il nome di "maggio" o "maggio nero", obbligano il re a intervenire e consegnare le chiavi del potere ad Anand Panyarachum. È l'inizio di una nuova era per i militari: accettano, gradualmente, di lasciare l'ultima parola ai governi civili e rinunciano a dirigere gli affari di Stato.

L'uomo d'affari Thaksin Shinawatra è salito al potere nel 2001 nonostante l'opposizione delle élite tradizionali di Bangkok. È il primo politico ad avere un partito moderno, con proposte in materia sociale, che si rivolgono direttamente alle classi svantaggiate, ai lavoratori del settore informale urbano e ai contadini, che hanno sofferto maggiormente la crisi. Asiatico nel 1997. Thaksin ha fatto carriera per la prima volta nella polizia, un'istituzione in competizione con i militari. Si affida a lei per condurre una violenta repressione del traffico di droga che uccide diverse migliaia di persone. Nel sud musulmano, nel 2001 è scoppiata una rivolta separatista. Thaksin non è riuscito a riportare la calma. Allo stesso tempo, la vicinanza di Thaksin al principe ereditario, non amato dai thailandesi, ha fatto sudare freddo ai monarchici, che sospettavano che il primo ministro volesse porre fine alla monarchia. Il 19 settembre 2006, mentre era a New York, una fazione dell'esercito guidata dal generale Sonthi Boonyaratglin lo ha rovesciato. Riceve il sostegno del

re.

Il colpo di stato ha acuito la crisi politica: nelle elezioni del 2007, il Partito Democratico, che rappresentava le élite, ha perso contro Samak Sundaravej, ex governatore di Bangkok dietro al quale si schieravano i filo-Thaksin. Le "camicie gialle", militanti ultra realisti, scendono in piazza e bloccano l'aeroporto di Bangkok. Per rovesciare il governo eletto, la giustizia ha sostituito l'esercito: ha rimosso Samak nel 2008 e il suo successore Somchai Wongsawat per imporre un membro del Partito Democratico, Abhisit Vejjajiva.

La crisi si aggrava: le "camicie rosse", attivisti pro-Thaksin principalmente dalle province del Nord e del Nord-Est, chiedono il ritorno di queste ultime e la caduta del governo Abhisit. Tra marzo e maggio migliaia di attivisti occupano Bangkok, su richiesta di Thaksin, parte della quale è stata sequestrata dalla giustizia. L'esercito, che un tempo si presentava come protettore delle popolazioni rurali contro i politici e la comunità imprenditoriale, sceglie chiaramente l'altro campo: Khattiya Sawasdiphol (alias Sae Daeng, il "comandante rosso"), un soldato che si era schierato con i "rossi", è stato ucciso a colpi di arma da fuoco a Bangkok, probabilmente da un cecchino dell'esercito. In totale, circa 90 persone vengono uccise. Nelle successive elezioni del 2011, Yingluck Shinawatra, la sorella di Thaksin, è stata eletta capo del governo.

I tentativi di riconciliazione nazionale del governo Yingluck falliscono. Nel 2013, il Senato ha respinto un disegno di legge di amnistia, che da un lato avrebbe cancellato i responsabili della repressione del 2010 e, dall'altro, avrebbe aperto la strada al ritorno di Thaksin in Thailandia. I "gialli", consapevoli della loro inferiorità elettorale, chiedono ora che un "consiglio del popolo" che rappresenti le élite sostituisca il governo. Quando Yingluck ha indetto nuove elezioni il 2 febbraio 2014, il Partito Democratico ha deciso di boicottarle e militanti ultraroyalisti hanno impedito che il voto si tenesse in buone condizioni. Il 7 maggio, i tribunali hanno destituito Yingluck, accusato di abuso di potere per un controverso trasferimento di dipendente pubblico. Il 22 maggio, il generale Prayuth Chan-ocha ha preso il potere. Più volte rinviate dal colpo di stato, le elezioni si sono finalmente tenute il 24 marzo 2019.